

Giovani protagonisti

a cura di Antonella Maggio e Paolo Mannina

Con questa intervista si apre sul nostro giornale una non retorica «pagina» dedicata ai giovani e al loro mondo. Una pagina che vuole tentare di inquadrare nella sua più giusta ed equilibrata dimensione un mondo giovanile che continua a far parlare di sé nel suo tentativo più disperato di emergere dall'informe palude dello «ignoto» dove ciascuno è «nessuno» per gli altri e tutti sono «qualcuno» per sé stessi.

Una pagina dunque destinata ad accogliere e dar voce a chi, non ancora sommerso dalle torbide acque della sonnolente «palude» dell'indifferenza, lotta per conquistarsi un po' di spazio in questa angusta società industriale, prodiga elargitrice di promesse ed avara realizzatrice delle stesse.

La parola, quindi, alle idee dei giovani, ai loro interessi, ai loro problemi, ai loro sogni, alle loro illusioni e delusioni, ai loro successi ed insuccessi, ai loro slanci ed improvvise ritirate.

Protagonista di questa nostra prima puntata è Nino Vinci, affermato «coiffeur» sambucese, vera prova di come i giovani possono inventarsi un lavoro e divenire protagonisti, migliorarlo e qualificarlo come qualsiasi altro «business».

D. - Nino, da quanto tempo hai questa attività?

R. - Sono passati circa tredici anni da quando cominciai a svolgere la mia professione. Dopo avere frequentato vari corsi di specializzazione e dopo avere lavorato per circa cinque anni a Palermo e per qualche mese a Roma mi sono trasferito a Sambuca. Qui, tra l'altro, ho sempre cercato di valorizzare la mia attività, circondandola di una serie di manifestazioni che coinvolgessero la cittadinanza e dessero prova dell'entusiasmo con cui svolgo il mio lavoro e lo sottraggo al rischio della monotonia.

D. - Dunque l'entusiasmo è per te l'antidoto contro la monotonia del lavoro?

R. - Esatto. E' proprio l'entusiasmo, la grinta, la capacità di rinnovarsi ogni giorno attraverso nuove proposte, nuove idee, la intensità con cui ti accosti al tuo lavoro, cercando di valorizzarlo e mai sminuirlo.

D. - Nino, questi ultimi mesi per te sono stati alquanto intensi e caratterizzati da vari impegni di lavoro. Dapprima ti abbiamo visto aprire, assieme ad un altro giovane di spiccate doti artistico-creative, Lillo Lo Giudice, una boutique di pelletterie ed un'atelier di abiti da sposa, ora abbiamo saputo della tua recente partecipazione, in veste di acconciatore, al Festival di San Remo. Parlando di San Remo, cosa è stato per te il Festival, un traguardo o un punto di partenza?

R. - Sicuramente un trampolino di lancio, un punto di partenza.

D. - Ci sono dunque degli altri sogni più grandi nel tuo cassetto?

R. - Sicuramente.

D. - A San Remo hai avuto modo di vedere più da vicino e conoscere i «big» della canzone italiana. Come hai vissuto questa esperienza?

R. - Ma... inizialmente ero molto emozionato, poi, via via ho acquistato sicurezza... è stato in seguito come pettinare della gente

comune... Certo qualcuno mi ha imposto una sua acconciatura, una sua certa linea personale.

D. - Tra i contenti chi hai pettinato?

R. - Marcella, una donna molto gentile e raffinata; la Mannioia, bella e brava soprattutto; Cutugno e Barbarossa.

D. - Il ricordo più bello che ti porti da San Remo?

R. - E' certamente l'aver avuto modo di pettinare questi grandi artisti e dimostrare loro la mia professionalità... la mia bravura anche...

D. - Quello più brutto?

R. - A dire il vero non ho brutti ricordi di San Remo, ma forse soltanto la paura di non potere avere più una simile opportunità. Ma ce la metterò tutta per ripetere di nuovo questa esperienza e magari andare oltre... dove spero di arrivare.

D. - Da ciò che dici sembra emergere una certa ambizione. Ma per te l'ambizione è positiva o è qualcosa che prima o poi potrebbe giocarti un brutto scherzo?

R. - Beh... per me è molto positiva a condizione che non ti costringa a calpestare gli altri. E' uno sprone che ti fa andare avanti. Guai se non fossi ambizioso! D'altra parte penso che chiunque lo sia e che la realizzazione di un sogno non dipenda dalla fortuna ma dalla tua volontà, dalla tua determinazione, dal tuo volere fermamente qualcosa ed adoperarti per averla.

D. - Ma la tua determinazione è tale da darti la forza di ricominciare da capo se per una qualsiasi evenienza dovessi essere costretto?

R. - Sicuro...! Naturalmente spero che non succeda mai, ma se in qualsiasi momento dovesse accadere, sarei disposto a rinunziare perché l'amore per il mio lavoro e la mia forza di volontà mi darebbero la spinta necessaria per andare avanti.

D. - Quanto le «amicizie» ti sono state di aiuto?

R. - «Moralmente» tanto! I miei amici hanno creduto in me e mi hanno spinto a farmi avanti, ma quel che debbo lo debbo soprattutto ai miei sacrifici ed alla mia forza d'animo.

Orizzonti lontani

Elio Vittorini sul traghetto che da Messina trasborda uomini, animali e cose a Villa S. Giovanni e viceversa, in uno dei suoi tanti viaggi, si sorprese che intere famiglie sedute sulle panche prendevano un boccone mangiando solo arance. L'ora era insolita per mangiare solo arance; appena l'alba. La risposta alla sua domanda la diede il più anziano del gruppo: «il compenso di una giornata a raccogliere arance, lunga dieci ore, è un "cufino" di arance».

Un cufino, una piccola gerla di canne e virgulti di olivo, non contiene più di sei chili di arance.

Niente pane, niente «calaturi» (companatico). Solo arance delle vallate peloritane dove i calabresi andavano la mattina dopo la Avemaria.

Medesima a questa fu la vita dei minatori della Valle del Platani, il cui cantore, Aurelio di Giovanni (Gianciana 1872-1951), con dolorosi accenti lamenta che l'alba e il tramonto sono i soli momenti di un giorno di un lavoratore delle miniere di zolfo; le altre ore sono notte perché trascorse nelle viscere della terra.

Quest'ultima idea-saggio di Salvatore Maurici, «Orizzonti lontani», appena si legge richiama alla memoria la letteratura classica dell'emigrazione e delle grandi tragedie, connesse alle transumanse umane, che si abbattano sui poveri. E' pur vero che il «Forte» di J. Steinbeck è sempre alle porte dov'è mancanza di lavoro, di pane e di speranza.

Con una peculiarità specifica, «Lettere di emigrati» e testimonianze di emigrati, sul perché dell'emigrazione, sulla vita di lavoro o di disoccupazione vissuta all'estero, sulle angosce assaporate nel momento della partenza dal proprio paese e sull'arrivo nel paese di destinazione. Ma anche lettere di corrispondenza minuta: il muretto da costruire nello orto, la tassa da pagare, il rammarico per un «paesano rientrato in Sicilia: "se l'ingegnere mi aveva dato i soldi come tu sai anche io facevo biglietto alla bella Italia di andare dalla bella famiglia perché tu sei partito... che differenza passa tra me e te tu in mezzo i fiori e io in mezzo il tropico» (da Caracas 4-7-1952).

Peculiarità perché tutti conosciamo una vasta letteratura sugli epistolari del dolore e dell'angoscia; «Lettere di condannati a morte della resistenza europea» (Melvezzi-Pirelli, Einaudi, Milano 1954) costituisce un esemplare in tal senso; «Lettere dal carcere» (Gramsci, Ed. Riuniti, Milano 1947) ricapitola le riflessioni affettive e politico-esistenziali di tutti gli uomini che hanno subito la privazione della libertà e la violenza persecutoria per ragioni politiche.

Come esiste anche un filone di «lettere» dal carcere di condannati in bagni penali nelle quali emerge il pentimento e la bramosia del riscatto.

«Orizzonti lontani», anche se consta di appena cinquantacinque pagine con otto fotografie fuori testo e limitato alle esperienze di una sola cittadina, Sambuca di Sicilia, apre, senza dubbio, un nuovo capitolo in questo genere letterario.

La genialità dell'autore che conosce ormai molto bene il mestiere di scavare nel lontano e nel recente passato e di cogliere con eccezionale intuito i trapassi culturali, riesce a cucire insieme momenti disperati e molto lontani tra loro, al centro dei quali è e resta il lavoratore.

E non tutti, quando si emigra da lavoratori, emigrano per solo lavoro. E' il caso di Francesco Gulotta e Leonardo Sacco, ottimi muratori, uniti in società di fatto con un lavoro assiduo e redditizio, che lasciano nella notte del 13 agosto 1928 Sambuca e si imbarcano clandestinamente sulla George Orson. Destinazione Stati Uniti d'America.

Lasciarono il lavoro sicuro e il proprio paese per sfuggire alle iniziative della Federazione fascista di Agrigento contro i lavoratori di Sambuca sospetti di socialismo.

E non tutti i lavoratori, per poterli qualificare emigrati, occorra vadano all'estero. I lavoratori agrumai pendolari tra la Calabria e la Sicilia di Vittorini, hanno in comune con tutti gli emigrati del mondo quello che dice Maurici «sacrifici e umiliazioni». Ma c'è anche «l'orgoglio di avere realizzato, ovunque hanno prestato la loro opera, piccole e grandi cose».

Adigi

«Arredamenti NOVA IDEA»

di CACIOPPO GIORGIO

Via Circonvallazione, - Sambuca di Sicilia

Mobilificio «NOVA IDEA»: gusto ed armonia - Serietà, cortesia e garanzia
Una risposta per tutte le esigenze di arredamento

Fratelli Glorioso

Bar - Pasticceria - Gelateria

Corso Umberto, 149 - Telefono 41122 - Sambuca

CONTROCORRENTE

Portare avanti una rubrica è un impegno gravoso. Passati i primi tempi dell'euforia, scritti gli articoli sui fatti più importanti di cui siamo in qualche modo protagonisti e che ci preme portare avanti, lentamente l'impegno di chi scrive scivola nell'abitudine, nell'ovvietà delle cose, a volte nel pettegolezzo stantio fine a se stesso ed inevitabilmente si finisce per scrivere maldicenze, a volte gratuite, su tutto ciò che ci circonda anche perché questo è quello che si aspetta certa gente dal curatore. Anzi, sono proprio queste persone che «confidenzialmente» vengono a fornirti quei fatti che loro non avrebbero mai il coraggio di sostenere per iscritto.

Ecco in questo numero di Controcorrente vorrei sottolineare un grande gesto d'umanità, una manifestazione di coraggio e di speranza su cui pochi avranno riflettuto.

Lo spunto mi viene da un articolo di Licia Cardillo pubblicato dal Giornale di Sicilia e dalla Voce. Esso è probabilmente un articolo scritto materialmente in pochi minuti, ma alla cui preparazione l'autrice avrà dedicato mesi, forse anni di dolorose constatazioni, di traumi, di sensazioni d'impotenza di fronte allo sfascio dei servizi che lo Stato dovrebbe garantire ai cittadini e per i quali, esso prende contributi gravosissimi.

Sono questi gesti che ci danno l'esatta misura di ciò che ci portiamo dentro, del nostro mondo interiore che nonostante le tentazioni del consumismo, la caduta dei valori, l'appiattimento della cultura individuale che ciascuno di noi sta perdendo complici anche i mass

media, ecc. ecc., eppure esso vive al nostro interno, incorrotto, quasi negletto, ma sempre disponibile a venire fuori se e quando gli diamo l'occasione, un modo per continuare a sperare che le cose che ci riguardano, il mondo attorno a noi, possa e debba cambiare in meglio.

Sono questi gesti, e non altro, che favoriscono la crescita civile, culturale e sociale di ogni individuo, di ognuno di noi.

Salvatore Maurici

CICILIATO ANTONINO

ARTICOLI DA REGALO
ELETTRODOMESTICI

Esclusivista:

- CANDY
- ARISTON E GRUNDIG
- ARTICOLI CASALINGHI
- FERRAMENTA
- VERNICI
- SMALTI
- CUCINE COMPONIBILI

SAMBUCA DI SICILIA
Via B. Franklyn

M. EDIL. SOLAI s.r.l.

di
GUASTO & GANCI

Ingresso
materiali da costruzione
FERRO - SOLAI - LEGNAME

Esclusivisti ceramiche
CERDISA - CISA
FLOOR GRES - FAENZA

Idrosanitari - Rubinetterie
PAINI - MAMOLI - BANDINI
SAMBUCA DI SICILIA C.DA ARCHI

Viale A. Gramsci Tel. 0925/41.468

«La Voce»
il tuo giornale...

Partita IVA 01584150849

TIPOGRAFIA

Centro Grafico s. r. l.

di GUZZARDO GIACOMA & MARIA

Via Colonna Orsini 1860, 10
Tel. (0925) 41464

92017 SAMBUCA DI SICILIA (AG)

EMPORIO

GUASTO GASPARE

Elettrodomestici - Ferramenta - Colori

Punto vendita CASSE FUNEBRI

servizio celere e accurato
CORSO UMBERTO, 102

SAMBUCA DI SICILIA
notturno VIA MALTEMPO, 8 - Tel. 42.527